

GIUSEPPINA BRUNETTI. *Autografi francesi medievali*, Roma, Salerno Editrice (Biblioteca di "Filologia e Critica", VIII) 2014, 248 pp.

Forte di una esperienza che dalle mani autentiche dei siciliani Giacomo da Lentini e Mazzeo Ricco<sup>1</sup> l'ha condotta con successo allo studio complessivo degli autografi letterari italiani medievali fino al sec. XIV<sup>2</sup>, Giuseppina Brunetti tenta, con questo libro ricco e agile, anche un primo significativo affondo nell'autografia francese antica, del tutto inedita per il pubblico dei romanisti italiani<sup>3</sup>. Lo fa attraverso l'accurata disamina di nove "casi" autoriali, esemplari nella loro si può dire esaustiva varietà diacronica, ma anche molto interessanti ognuno nel suo specifico. A questo riguardo Brunetti si esprime in termini precisi nell'Introduzione (pp. 7-29, in part. pp. 14-15), quando ricorda che il tecnicismo codicologico e paleografico attuale, pur nella sua efficace e necessaria funzionalità, non dovrebbe appiattire ed omologare vicende letterarie molto complesse – basti pensare al problema della non coincidenza tra autografo ed originale, e a casi particolari di idiografia<sup>4</sup> – e diverse fra loro; la modalità autografa è l'unica che può recuperare l'umanità, anche fisica, di un rapporto degli autori con testi molto lontani nel tempo, fino agli ambienti letterari francesi del sec. XIII, così fondamentali per la tradizione romanza tutta. Certo il rischio della tautologia si insinua quanto più si risale indietro nel tempo, quando lo statuto autoriale si confonde con grande facilità tanto con le abitudini dei copisti professionali quanto nelle modalità pseudonime o anonime della scrittura volgare, mentre le competenze e le pratiche scrittorie si arricchiscono e

<sup>1</sup> G. BRUNETTI, *Una carta autografa del poeta siciliano Mazzeo di Ricco*, in "L'Ellisse", III (2008), pp. 1 - 10 + Tavv. I-II; Ead., *Gli autografi del Notaro*, *ibid.*, IV (2009), pp. 9-42.

<sup>2</sup> G. BRUNETTI, *Gli autografi nella letteratura italiana delle Origini*, in "Di mano propria". *Gli autografi dei letterati italiani*. Atti del Convegno internazionale di Forlì (24-26 novembre 2008), a cura di G. Baldassari, M. Motolese, P. Procaccioli e E. Russo, Roma 2009, pp. 30 - 55 + Tavv. I-X; EAD., *Les "Autographes des écrivains italiens"*. *Serie: des origines jusqu'au XIVe siècle*, in *Medieval Autograph Manuscripts. Proceedings of the XVIIth Colloquium of the Comité International de Paléographie Latine*, Ljubljana, 7-10 September 2010, a cura di N. Golob, Turnhout 2013; e infine: *Autografi dei letterati italiani. Origini e Trecento*, vol. I, a cura di G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti, Roma 2013, dove si devono ancora a Brunetti le schede relative a Bonagiunta Orbicciani da Lucca, Adriano de' Rossi, Giacomo da Lentini, Mazzeo di Ricco.

<sup>3</sup> Giunge come complemento di indagine il contemporaneo *Les manuscrits autographes en français au Moyen Age. Guide de recherches*, a cura di O. DELSAUX e T. VAN HEMELRYCK, Turnhout 2014, su cui si veda la recensione di M.C. TIMELLI, in «Perspectives médiévales», 36 (2015), consultabile online: [pene.revues.org/7908](http://pene.revues.org/7908).

<sup>4</sup> È il caso ad esempio di un manoscritto cruciale per gli studi sul franco-italiano, che è stato discusso anche sul piano della presunta autografia, come il Paris, BnF fr. 688: cfr. J. KUJAWIŃSKI, *Correzioni di copista o correzioni di traduttore? Indizi del carattere autografo del ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 688*, in *Medieval Autograph Manuscripts Proceedings of the XVIIth Colloquium of the Comité International de Paléographie Latine*, Ljubljana, 7-10 Sept, 2010, a cura di N. Golob, Turnhout 2013, pp. 447-452.

si definiscono maggiormente – basti pensare al sistema di punteggiatura studiato ad esempio da G. Ouy al riguardo di Jean de Montreuil – proprio alle soglie del Rinascimento francese, con personalità che fanno del proprio libro, materiale, un'espressione della loro vicenda artistica: è il caso di Charles d'Orléans e di Christine de Pizan, la cui maestria può applicarsi a ben quattro manoscritti, qui esaminati, nei quali si va dall'autografia (il fr. 848 di Parigi, arricchito da quattro eleganti disegni *en grisaille*) alla supervisione della scrittrice (per nulla contenta dell'operato attento dei copisti). Nella stessa *Introduzione* vengono rimarcate sia l'attenzione che la paleografia e la filologia hanno da sempre dedicato all'autografia medievale (dai censimenti di P.O. Kristeller fino alle iniziative di Claudio Leonardi, ad es. col convegno di Erice del 1990 sugli autografi medievali, i cui Atti sono stati pubblicati nel 1994), sorrette in ciò da uno storicismo molto più radicato che altrove, sia la problematica, a quelle strettamente connesse, della trasmissione medievale dei testi classici vs. quelli romanzi e/o mediolatini. Su un piano più orizzontale, l'A. colloca altre due problematiche di rilevante interesse: quella, annosa, del cambio di grafia da parte di uno stesso scriba (anche se autore, ben inteso), e quella, qui ancora più pertinente, della competenza bilingue, francese e latino, ma anche trilingue (medio-inglese), vista l'origine anglo-francese di molti autori, come è il caso del gallese William Herebert, vissuto a cavallo tra Due e Trecento, cui l'A. dedica una sorta di approfondimento paradigmatico alle pp. 19-20. A ciò si aggiunge l'importante suggerimento di un sistematico approfondimento linguistico degli autografi (salve poche eccezioni, come il caso del piccardo Evrart de Conty), che, come precisa ancora Brunetti a p. 17, non esauriscono certo con questo libro il più vasto fenomeno reale dell'autografia antico-francese, ma vogliono offrirsi, oltre che come campionario significativo diacronicamente, anche come singole e volutamente discontinue occasioni di spunti metodologici.

Ma veniamo ai casi presentati nei nove capitoli che costituiscono il fulcro del libro (pp. 31-174), e che sono, nell'ordine: Frère Angier, canonico oxoniense (attivo fino al sec. XIII, prima metà) di cui vengono esaminati i *Dialogues* e la *Vie de saint Grégoire le Grand*; Matthew Paris, il celebre cronista (ma anche disegnatore e scienziato) benedettino dei primi decenni del sec. XIII, con la sua *Vie de Saint Auban*; Evrart de Conty, piccardo, medico di Carlo V, di Francia e di Bianca di Navarra, vedova di Filippo VI, morto nel 1405 e autore, tra l'altro, dei *Problèmes d'Aristote*; Charles d'Orléans, il poeta esule che lascia la sua grafia nel ms. lirico fr. 25458 di Parigi e in altre quattro lettere conservate sia nella medesima biblioteca che nelle Archives Nationales di Parigi; François Villon, trascrittore di tre suoi testi poetici nello stesso codice parigino del precedente; Jean Le Charlier, noto come J. Gerson, teologo e predicatore molto studiato da G. Ouy, di cui si esamina qui il *Manuel à l'usage des curés* contenuto nel parigino fr. 13258; Christine de Pizan, che ha arricchito sia il fr. 848 che il fr. 580 di scritti autografi; Jean de Montreuil, uno dei partecipanti com'è noto al dibattito sul *Roman de la Rose*, che sotto il regno di Carlo VI trascrive nel ms. ora n. 10306-10307 della Koninklijke Bibliotheek di Bruxelles, il suo *A toute chevalerie*,

rimaneggiamento primo quattrocentesco del trattato filofrancese *Regali ex progenie*. Chiudono la galleria due celebri testi di Antoine de la Sale, il *Petit Jean de Saintré* e *La Sale*, rispettivamente consegnati dalle mani del loro autore al parigino fr. 10057 e al 10959 di Bruxelles, unici esemplari cartacei della raccolta, la cui autografia fu identificata negli anni '30 del Novecento da F. Desonay.

Ciascun autore è illustrato secondo uno schema espositivo fisso, così organizzato al suo interno: due parti (1. *L'autore e il testo*; 2. *L'autografo*) dedicate alle notizie storiche e al contesto filologico-letterario (ampiamente sviluppato da Brunetti), cui segue la vera e propria "Scheda Autografo", attraverso la quale possiamo ricavare tutte le informazioni circa luogo, datazione, materiale, dati esterni ed interni, *mise en page*, decorazione, interpunzione, varie particolarità grafiche e infine contenuto del manoscritto preso in esame (in tutto i manoscritti sono quindici). L'apparato illustrativo del lavoro, obbligatorio in casi come questo, non è tuttavia invasivo, e si presenta sia sotto forma di scorci ravvicinati, disseminati nel corso della trattazione (ad es. le aggiunte marginali dei 'ripensamenti' di Evrart de Conty sui parigini 24281 e 24282 alle pp. 94-105, le riscritture di Jean Gerson, che è in grado di adottare due scritture differenti, a p. 139), sia con un vero e proprio inserto a colori delle carte più significative anche dal punto di vista iconografico (valgano per tutti gli stupendi autoritratti di Matthew Paris del Royal 14 C VII della B.L. di Londra, uno dei quali riprodotto anche in copertina); non manca una sezione che raccoglie parti di testi (forse imposta così da ragioni tipografiche, ma che sarebbe stato più proficuo redistribuire nei singoli capitoli) selezionate per ciascuno dei nove autori (tutte b/n), delle quali si offre a fronte un'edizione interpretativa (pp. 177-195), sempre ammirevole per precisione e chiarezza (unico appunto: manca il riscontro iconografico del brano finale dello stralcio di Matthew Paris, a p. 181, a partire da *Fei e predicacium*). Anche l'ampia bibliografia, alle pp. 199-227, è organizzata e adeguatamente suddivisa secondo i nove capitoli<sup>5</sup>. Lunghi dall'omologare alcune delle testimonianze più rappresentative di un processo così complesso e sfumato, questo libro anzi rende conto anche dei diversi approcci metodologici a ciascun autore e dei diversi problemi che solleva la sua scrittura, e costituisce una imprescindibile messa a punto dell'autografia francese medievale, che va ad affiancare degnamente lo scaffale già ben fornito di quella italiana.

FABRIZIO CIGNI

<sup>5</sup> Anche se non analizzato qui, per il prezioso Ashmole 304 dell'*Astronomia* di Matthew Paris, di cui comunque si parla a p. 80, si possono richiamare gli approfonditi studi (soprattutto sulle fonti) di Allegra IAFRATE, a partire da una Tesi di Laurea discussa presso l'Università di Pisa (*Matthew Paris e le sorti del ms. Ashmole 304*, 2009-2010), fino al denso *Of Stars and Men: Matthew Paris and the Illustrations of MS Ashmole 304*, in "Journal of the Courtauld and Warburg Institute", 76 (2013), pp. 139-177.